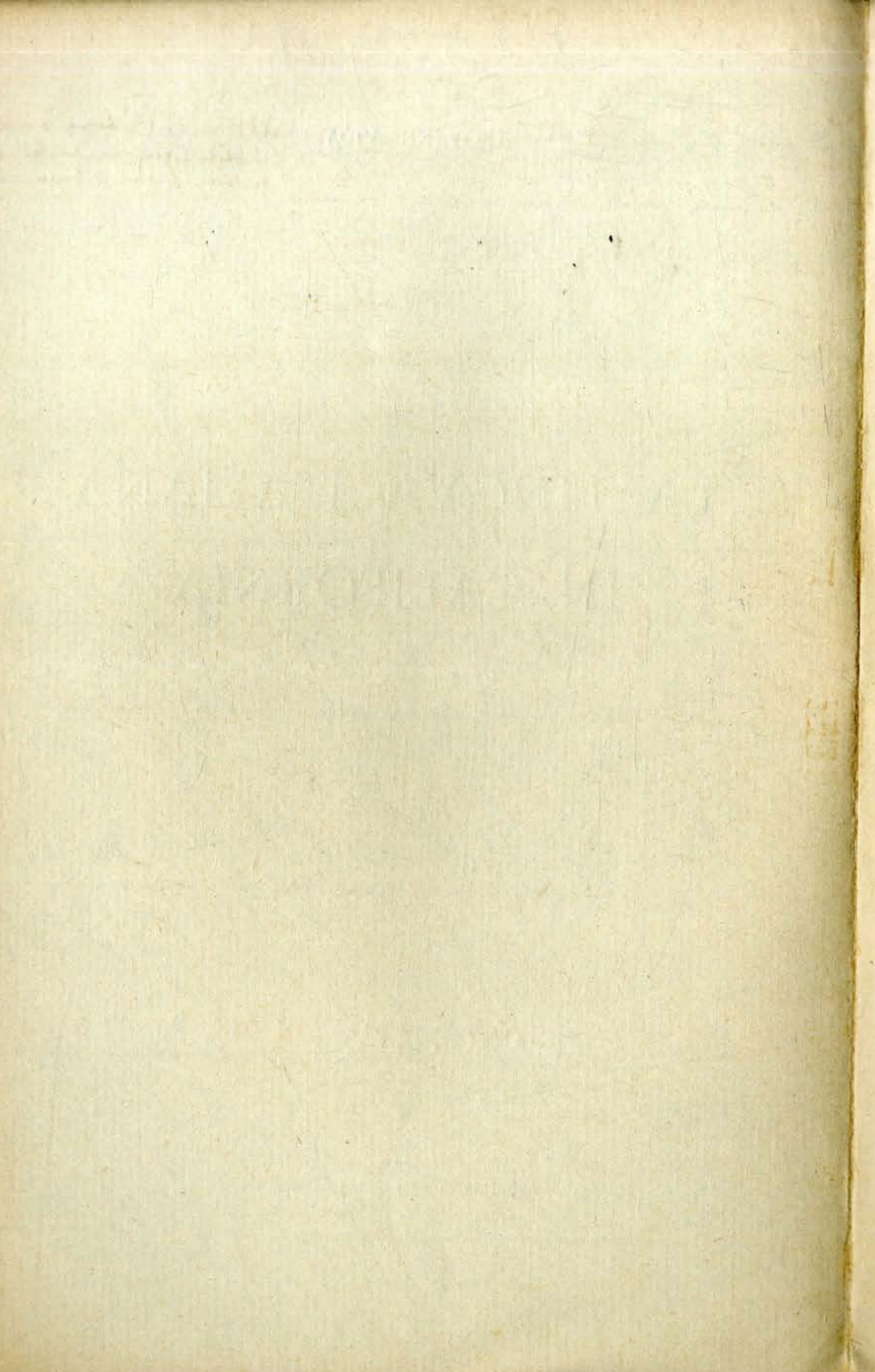
GIOVANNI VIDARI

LA LINGVA ITALIANA IN CALIFORNIA

Estratto da
"La Coltura P polare„
Anno XX - N. 11 - 1930

MILANO
Libreria de "La Coltura Popolare„
Via V. Bellini, 13

1930

LA LINGVA ITALIANA IN CALIFORNIA

Dalla mia varia esperienza californiana, che ebbi modo di raccogliere nei tre mesi e mezzo, durante i quali ho soggiornato colà attendendo al corso di cultura italiana, per cui era stato invitato dall'Università statale di Berkeley, parecchie impressioni interessanti potrei derivare; voglio ora, e qui, dire alcune cose circa l'insegnamento e la diffusione della nostra lingua in quelle terre.

La California, come è noto, è uno dei più grandi Stati dell'America del Nord con una popolazione, che non arriva, forse, ai cinque milioni d'abitanti. Di essi circa trecentomila sono italiani, in parte concentrati nelle grandi città di S. Francisco, Oakland, Los Angeles, in parte maggiore dispersi nelle minori città e nelle campagne, e occupati nelle più diverse professioni e arti. Banchieri, medici, avvocati, professori, maestri, commercianti per un lato; operai, agricoltori, giardinieri, inservienti per l'altro, si trovano dovunque, rappresentando quasi tutte le regioni d'Italia, ma specialmente il Piemonte, la Liguria, la Toscana, il Mezzogiorno e la Sicilia. E tutti, se per le necessità esteriori e sociali della loro vita parlano più o men bene l'inglese, nell'intimo delle loro famiglie e delle loro più care amicizie parlano con piacere l'italiano e in esso espandono la loro vera personalità. Qualche caso si trova in cui il dialetto della regione originaria prevale sulla lingua nostra nazionale, e qualche altro in cui la lingua americana riesce a trionfare dell'italiano anche nella vita intima; ma sono veramente, per quanto io ho potuto constatare, casi isolati, e, in fondo, non simpaticamente visti dai connazionali. Io ho avuto occasione

di conoscere mamme delle classi medie, come delle superiori e delle inferiori, teneramente attaccate, non pure alla memoria delle loro terre d'origine, ma anche alla lingua nazionale in cui parlano ai loro figli, o bimbi o giovanetti che siano, e in cui amano ripetere le poesiole per l'infanzia e le canzoni per la giovinezza. Ma ho conosciuto anche più di un padre fieramente orgoglioso che il proprio figlio nato in America, conservi, con la lingua, la coscienza della propria origine, e si mostri desideroso di venire un giorno a conoscere questa terra dei suoi avi. Si comprende di qui come anche siano saldi i legami che uniscono gli italiani nelle loro varie numerose associazioni, dove il mutuo soccorso è praticato di solito con molta efficacia; come leggano avidamente i grandi giornali, quali « L'Italia » e la « Voce del popolo » di San Francisco, che hanno largo servizio d'informazione dall'Italia; come partecipino con vivo interesse a tutti gli avvenimenti della Patria, e ne amino sentir rievocare le glorie e le gesta, specialmente dell'ultima grande guerra di redenzione. Mi sia lecito dire, che ebbi più di una volta la soddisfazione di vedere la mia parola, o nelle grandi aule universitarie o nella sede sociale dei « Figli d'Italia », o nella sede degli « ex-combattenti », seguita con molta simpatia e accolta con plauso.

Ma si possono facilmente levare a questo punto diverse considerazioni e obiezioni. Anzitutto si può chiedere se non ci sia pericolo c l'amore e il culto della lingua italiana abbiano a smorzarsi, e non ad estinguersi lentamente, nelle nuove generazioni che si formano e crescono entro l'ambiente americano così potentemente suggestivo e conquistatore. In secondo luogo si può osservare che massimamente importa, non solo che i figli d'Italiani parlino l'italiano, ma anche che gli Americani lo apprendano e lo adoperino. In terzo luogo si può chiedere se abbia la lingua nostra forza di resistere alla espansione vittoriosa di altre lingue europee. Risponderò brevemente ai tre quesiti.

1) Il pericolo di un attenuarsi della lingua italiana da parte delle stesse nuove generazioni di Italiani esiste indubbiamente: troppa influenza esercitano sugli spiriti anche migliori la continuata lontananza della terra d'origine, le necessità della vita economica, le sottili azioni assimilatrici che tutto l'ambiente esercita per mezzo del costume, degli agi, delle infinite piacevolezze del vivere sociale. Sono quindi necessarie, se noi vogliamo (e non possiamo non volerlo) conservare a noi, e, direi

all'America stessa, il tesoro delle energie puramente e schiettamente italiane, due cose principalmente: primo, inviare frequentemente laggiù (e non, s'intende, nella California soltanto, ma dovunque sono nuclei d'Italiani) connazionali, che vi portino la fresca e viva parlata nostra con l'eco diretta di tutta la nostra vita spirituale, che è non solo vita del presente, ma pur vita del passato rivissuto nella coscienza moderna. Seconda: moltiplicare laggiù, custodire e migliorare sotto tutti i rapporti l'insegnamento di lingua e cultura italiana.

A questo riguardo devo dire che già molto in California si fa. Scuole pubbliche e private di lingua italiana si trovano a San Francisco, Oakland, Los Angeles, Berkeley e in molte altre minori città. Una associazione d'insegnanti d'italiano è costituita da tempo, presieduta da un valoroso e appassionato nostro connazionale, il maestro De Luca; e io ebbi la fortuna e il commosso piacere di veder raccolta una eletta schietta (parecchie decine) di tali insegnanti in una festosa riunione alla quale parteciparono l'egregio console nostro, comm. Sillitti, e il direttore del giornale « L'Italia », e che fu una delle più gentili e vibranti celebrazioni dell'italianità, che io abbia colà vissuto. Un insegnamento regolare di lingua e grammatica italiana è tenuto da tre valorosi docenti alla Università statale di Berkeley; altro affine è tenuto nella Università privata detta, dal suo fondatore, di Stanford a Palo Alto; insegnamenti universitarii di lingua italiana ci sono anche a Los Angeles, e due cattedre speciali di letteratura italiana sono istituite nella grande Università di Berkeley, oltre a quella di cultura italiana all'uopo creata due anni fa dalla generosa ed illuminata iniziativa degli Italiani di California.

Ma un'opera più modesta, eppure molto efficace, è compiuta nelle scuole elementari e nelle medie (*High Schools*) pubbliche dove l'insegnamento dell'italiano è istituito e dato direttamente dall'amministrazione su domanda degli interessati, tanto in corsi diurni che in corsi serali. Io fui invitato una sera ad assistere a una lezione d'italiano nella *Evening High School* di Berkeley; e un'altra volta a partecipare ad una festicciuola scolastica in Italiano data alla *Horace Mann Junior High School* di San Francisco: in tutti i due i casi ho potuto rilevare con quanto interesse i corsi sono seguiti dagli alunni, e quale profitto, specialmente i piccoli, ne traggano. Nel trattenimento dato alla *Horace Mann* i saluti, le poesie, le canzoni, i dialoghetti

la lingua italiana non solo furono accolti con grande plauso dal numeroso pubblico convenuto, ma anche diedero a molti, fra cui era il regio console nostro, momenti di alta commozione. Un efficace insegnamento di italiano è dato dai Salesiani; una scuola elementare del tutto italiana è anche istituita dai nostri connazionali a San Francisco; e qualche cosa di analogo si propone di fare la Sezione della « Dante Alighieri » da poco ricostituita. Ma molto ancora si dovrebbe fare in tal senso, giovandosi anche della diffusione del libro. Una bella e ben riuscita esposizione del libro italiano inaugurata nel dicembre scorso a San Francisco dall'On. Ciarlantini, e proseguita poi a Los Angeles, ha contribuito efficacemente a far conoscere le più recenti produzioni letterarie nostre; ma l'opera di propaganda del libro dovrebbe essere continuata anche più intensamente, affinchè esso penetri non solo fra gli Italiani, ma anche fra gli Americani colti. E qui viene in acconcio di rispondere alla seconda obiezione.

2.) La lingua italiana è, certo, studiata anche dagli Americani, ma più come lingua di lusso, che come istrumento necessario e utile di espressione. L'Americano da uomo, come è, rivolto essenzialmente alla vita pratica e agli affari, non vede nella lingua nostra quei valori di utilità che vede invece in altre lingue, come il francese e lo spagnuolo. La lingua italiana è per l'Americano essenzialmente la lingua in cui furon scritte talune celebrate opere letterarie, delle quali principalmente la *Divina Commedia* lo interessa; inoltre essa è l'istrumento, se non necessario, certo molto utile, per giungere a un apprezzamento degno e pieno delle grandi opere d'arte onde l'Italia è piena; infine essa è, per gli spiriti più fini, una lingua provvista per sè stessa di tali doti di musicalità e di espressività che la fanno ricercare come una delle più belle creazioni della vita spirituale del mondo. Da tutto questo si comprende come la lingua italiana sia studiata, non tanto dagli uomini d'affari, quanto dagli uomini di cultura, e più ancora dalle donne che dagli uomini. La donna, infatti, esercita una grande azione nella vita sociale americana, azione assai più vasta e profonda che da noi. A parte la larga opera di carattere filantropico religioso e politico che essa compie approfittando di quella larghissima libertà che le è concessa dalle leggi, dal costume e dalla opinione pubblica, la donna ha poi una funzione importante in tutte le istituzioni di cultura, dai giardini d'infanzia e dalle

scuole elementari ai collegi e alle università, alle biblioteche e ai *clubs*, nella vita artistica e nella letteraria. La donna quindi, come quella che per la natura del suo spirito e delle sue occupazioni è più in grado di apprezzare i valori della lingua italiana, è anche quella che più avidamente la apprende, ne segue i corsi, ne legge i giornali ed i libri, ne coltiva la conversazione. Io ho conosciuto molte signore e signorine che avevano della nostra lingua una padronanza più che mediocre; e parecchie poi che avevano della nostra letteratura e arte una buona conoscenza e una curiosità entusiastica.

3.) E' certo però che la nostra lingua ha sempre oggi in California due concorrenti formidabili, che sono il francese e lo spagnolo: il francese per un complesso di motivi, che è facile intendere, fra i quali la forza della tradizione ha, certo, un gran peso; e lo spagnolo per la importanza commerciale che questa lingua ha nei rapporti della California col Messico, e per la persistenza di elementi spagnoli nella vita civile della regione, che deve, infatti, alle Missioni provenienti dal Messico l'avviamento alla vita civile. Le due lingue sono ora richieste e apprese da un gran numero di allievi tanto nelle scuole elementari che nelle medie e nelle universitarie, e tanto nelle pubbliche che nelle private. Io ho trovato l'insegnamento del francese e dello spagnolo in tutte le *High Schools* che ebbi occasione di visitare, nel *Williams Institute* di Berkeley, che è una geniale istituzione scolastica frequentata da giovani d'ambo i sessi delle classi più doviziose, e nel *Mills College* di Oakland, che è uno dei più distinti e lussuosi istituti di cultura femminile. Anche nel *Teachers College* di S. Francisco, cioè nell'istituto per la preparazione del maestro, è insegnato lo spagnolo, non però il francese. Noi Italiani possiamo confortarci pensando che, se l'Italiano non è, come noi vorremmo, largamente richiesto (e i nostri connazionali stessi talvolta per motivi realistici, pur troppo, gli preferiscono lo spagnolo), è, per compenso, piuttosto diffuso fra gli americani lo studio del latino. Per esempio, nel piano di studii per l'*University High School* di Oakland, sono indicate come lingue straniere, fra le quali lo studente può scegliere, lo spagnolo, il tedesco, il latino, il francese: non è fatto cenno dell'italiano. Devo, però, soggiungere, che l'insegnamento del latino è dato per quattro anni soltanto, e con metodo, direi così, pratico (come io ho potuto di persona constatare), cioè senza regolari fondamenti grammaticali, ma con dirette pro-

gressive conversazioni fra docenti e discenti, e con letture graduali di brevi proposizioni, favolette e racconti riguardanti la mitologia, il costume, la storia degli antichi Romani. Mi si assicurava che con questo metodo e con l'uso di libri adatti, che mi parvero composti con molta ingegnosità didattica, si ottengono buoni risultati perfino nella lettura di qualche classico, come Cesare e Virgilio. A ogni modo si può ritenere che trattasi sempre di un insegnamento limitato a pochi allievi, e non atto a lasciare tracce nella formazione spirituale, quando non sia proseguito negli studii universitarii.

In complesso devo dire, concludendo questi brevi cenni, che se molto posson fare per la diffusione della nostra lingua in California e, in genere, in America, uomini di studio, professori, editori, sacerdoti, rappresentanti politici, giornalisti, molto pure devon fare gli uomini d'azione, industriali, commercianti, banchieri, operai, ai quali tutti spetta di conquistare porti mercati magazzeni officine ai nostri prodotti, alle nostre macchine, alle nostre tecniche, poichè il lavoro italiano quanto il libro e, in taluni casi, forse anche più del libro, è il grande strumento e tramite di diffusione della viva anima della stirpe nel mondo.